ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno XI Num. 35
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO DOMENICA
9-10 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-032, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: [illegible] - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI [illegible] - ESTERO [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio.

La nuova linea adottata dal P.S.I.

L'on. Santi, segretario socialista della C.G.I.L., parla sulla crisi del movimento sindacale - "Nessun sindacato (dice), nemmeno la C.G.I.L., è in grado da solo di risolvere i problemi di lavoro,,

Domani la mozione finale del Congresso

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, sabato sera.

Nella seduta di stamane al XXXII Congresso del P.S.I., presieduta da una donna, la Rosetta Longo, ha pronunciato un ampio discorso l'on. Santi: il segretario socialista della C.G.I.L. si è naturalmente occupato soprattutto del problema sindacale affermando — come già ieri Foa — che l'unificazione politica dei socialisti non può automaticamente comportare la loro uscita dalla Confederazione del Lavoro, ma sottolineando con maggiore efficacia la crisi dell'organizzazione, il malcontento degli iscritti e la loro esigenza di un movimento rinnovato nella concezione, nella struttura e nei metodi.

Nemmeno la C.G.I.L., ha detto Santi, è in grado di affrontare da sola la nuova situazione; il giudizio dev'essere severo per tutti i sindacati, poiché è comune a tutti il vizio strutturale della dipendenza dai partiti, della mancanza di una politica propria che miri allo scopo primo ed essenziale di difendere gl'interessi economici e professionali dei lavoratori. Questi difetti non sono solo italiani: Santi ha dipinto con efficace sarcasmo la condizione nei Paesi sovietici, dove i sindacati rinunciano ad essere gli organismi di autotutela delle categorie per trasformarsi in semplici strumenti parastatali, senza autonomia alcuna. In Polonia e in Ungheria essi hanno gran parte della responsabilità dei recenti tragici fatti. Nell'U.R.S.S., prima o poi, una qualche evoluzione dovrà avvenire, perché non si può ammettere che cinquanta milioni di lavoratori dimostrino sempre maggiore intelligenza all'interno della fabbrica nell'uso di macchine sempre più complicate, per continuare a delegare all'esterno tutte le loro facoltà al sindacato o al partito.

Per contro, Santi ammette che in Italia si è prestato scarso interesse a movimenti operai come quello inglese (ed anche tedesco) «che ha dato grandi prove di capacità nella difesa degli interessi degli iscritti». Come conciliare questa impostazione con la riaffermata fedeltà alla C.G.I.L., pur sempre controllata dai comunisti?

Santi risponde con l'invitare i socialisti a farsi interpreti della volontà della base, a rinnovare l'organizzazione allargandola, democraticizzandola, sottraendola all'influsso di un partito.

Nel campo sindacale, come in quello politico, ciò significa che il P.S.I. rivendica la posizione di partito-guida? «Non proclamiamolo a parola, ma — conferma indirettamente l'oratore — senza metterci i galloni sul cappello, cerchiamo di esserlo nella realtà». L'impresa è possibile, secondo l'oratore, proprio nella linea indicata da Nenni, con l'abbandono, cioè, del vuoto massimalismo attendista, con l'accettazione del sistema e del metodo democratico.

Quanto all'unificazione, Santi pensa che occorre del tempo; e si chiede che i socialisti democratici ripudino il centrismo non solo sul piano parlamentare, ma su quello economico e sociale.

Sul risultato positivo di questo processo, egli, però, non ha dubbi: «Sarà un grande partito socialista per l'Italia, il grande partito socialista degli italiani».

Tocca a Santi uno dei più intensi applausi del congresso.

Lo segue alla tribuna l'on. Mazzali uno dei maggiori esponenti del gruppo degli «autonomisti».

Gli interventi si susseguiranno, praticamente senza interruzione, fino a tarda notte; nella seduta di domattina dovrebbe parlare solo l'on. Nenni per la replica finale; nel pomeriggio il congresso si concluderà con l'approvazione di una unica mozione e con l'elezione degli ottanta membri del nuovo Comitato centrale.

Giovanni Giovannini

Pietro Nenni sembra meditare sugli sviluppi della battaglia da lui ingaggiata al Congresso di Venezia (Telefoto)

Colloqui dell'on. Segni con Brosio e Zellerbach

Roma, sabato sera.

Il presidente del Consiglio, on. Segni, ha ricevuto stamane al Viminale l'ambasciatore di Italia a Washington, Manlio Brosio. Come è noto, l'ambasciatore Brosio è stato convocato a Roma dal ministro degli Esteri per una consultazione.

Successivamente, alle ore 12, il presidente del Consiglio Segni ha ricevuto in visita di cortesia il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma James D. Zellerbach.

Bevan e Morgan Phillips s'incontrano con Saragat

Erano anche presenti il deputato laburista Crossman e il ministro Canali, della Presidenza del Consiglio in qualità d'interprete - Il colloquio è durato un'ora; poi la riunione è continuata con l'intervento di Romita, Vigorelli e Paolo Rossi

Roma, sabato sera.

Stamane alle dieci l'on. Saragat ha ricevuto nel suo ufficio al piano terra del Viminale Morgan Phillips presidente dell'Internazionale Socialista, l'ex-ministro laburista Bevan e l'on. Crossman anch'egli membro del partito laburista, invitati con gli altri colleghi al congresso di Venezia come osservatori.

L'on. Saragat ha stretto innanzi tutto calorosamente la mano a Phillips e a Crossman e quindi anche a Bevan, considerando così sorpassata la vivace polemica delle ultime ore. Il «leader» socialdemocratico, che pure conosce assai bene l'inglese, era assistito dal ministro Canali che è il segretario diplomatico del Presidente del Consiglio. Il colloquio a cinque è durato un'ora.

Alle undici l'on. Saragat ha convocato telefonicamente al Viminale gli altri tre ministri social-democratici, Romita, Vigorelli e Paolo Rossi, con l'intervento dei quali è proseguita la riunione.

Alle 12,45 la riunione ha avuto termine e l'on. Saragat ha letto il seguente comunicato: «Vi è stata una lunga, amichevole e franca conversazione nel corso della quale si è raggiunta una completa comprensione dei reciproci punti di vista. Spetta alla direzione del P.S.D.I. esaminare il problema della unificazione socialista, secondo lo spirito che anima l'Internazionale socialista».

Il documento è stato poi letto in inglese dall'on. Crossman per i giornalisti stranieri, e nessuno dei partecipanti alla riunione ha voluto fare ulteriori commenti.

L'arrivo dei due esponenti laburisti era stato preceduto da quello del vice segretario socialdemocratico Tanassi, che era giunto ieri sera e che ha riferito ampiamente a Saragat sugli incontri di Venezia e sulle prospettive che si possono prevedere per il processo di unificazione socialista. Per suo conto, Saragat ne sapeva già qualcosa. L'incontro di stamane è stato, infatti, preceduto dal battibecco di ieri fra Roma e Venezia, fra Bevan da una parte e Saragat dall'altra. Brevi, ma precise frecciate che forse non aiuteranno a distendere l'atmosfera degli odierni colloqui romani, ma contribuiranno a mettere con chiarezza sul tappeto i problemi da trattare.

E' probabile che i due esponenti laburisti abbiano tratto l'impressione, a Venezia, che la unificazione socialista sia ormai ineluttabile e cerchino, perciò, di forzarne i tempi e la portata. Certo la correttezza e le buone maniere avrebbero dovuto consigliare a Bevan di essere più cauto nelle sue affermazioni. Giustamente Saragat si è risentito, quando ha visto che il rappresentante della sinistra laburista ha messo sullo stesso piano socialisti e socialdemocratici. Ma porre la scelta dell'Internazionale Socialista fra l'uno e l'altro partito in termini alternativi, equivale a volere forzare la mano ai socialdemocratici. Bevan poteva, forse, incassare la replica di Saragat, e la cosa sarebbe finita lì. Ma ha voluto replicare, riaffermando che se il processo di unificazione non si compirà l'Internazionale Socialista dovrà fare la sua scelta: «Si troverà — ha ribadito Bevan — di fronte alla penosa necessità di scegliere quale dei due partiti dovrà rappresentare il socialismo italiano». Quasi che le parti fossero mutate, vale a dire che i socialisti del P.S.I. siano decisamente venuti su posizioni democratiche e i socialdemocratici si siano attestati su posizioni totalitarie.

E perciò Saragat ha ancora una volta replicato e piuttosto seccamente: «Il P.S.D.I. — ha ricordato a Bevan — è membro dell'Internazionale Socialista allo stesso titolo del partito laburista». E con questo ha voluto dire che non può essere il rappresentante di un altro partito a decidere, ma l'Internazionale stessa; e non certo per sconfessare il P.S.D.I. ma per discutere sui titoli «democratici» del nuovo partito che chiede di essere ammesso a far parte del Comisco.

Morgan Phillips si è mantenuto piuttosto distaccato, di fronte a questo battibecco (era presente quando Bevan faceva la sua seconda dichiarazione, ma non ha voluto aggiungere altro) e perciò avrà modo di portare il discorso su basi più distensive. Tuttavia Saragat è intenzionato a mantenere il suo punto di vista, a riservare al suo partito ogni libertà d'azione nei confronti dell'unificazione, che verrà decisa, evidentemente, dal congresso del PSDI appena sarà possibile convocarlo.

Lo schieramento socialdemocratico è indubbiamente in movimento. La destra del PSDI sembra isolata di fronte alle notizie sempre più positive che si hanno da Venezia sulle adesioni della maggioranza del congresso alle tesi di Nenni. Ma ovviamente ci si attende di conoscere le conclusioni alle quali si giungerà. Se è probabile che alla fine Pertini e Lizzadri cercheranno di confondere i loro voti con quelli di Nenni, nella speranza di ottenere il maggior numero di amici all'interno del consiglio nazionale, non vi è dubbio che le loro tesi «unitarie», come del resto quella stessa di Basso (che ancora ieri ha parlato del comunismo, come se non si fossero avute le rivelazioni del XX Congresso e le barricate di Budapest) stanno per essere largamente battute.

Se il distacco dai comunisti è ormai completo, rimane la equivoca formula del «neutralismo» che Saragat e Matteotti vogliono chiarire, prima di fare accettare dal loro congresso la perigliosa via della unificazione. Nenni ha smentito in termini abbastanza elastici un «accordo segreto» con Matteotti; ma non vi è dubbio che i numerosi colloqui che egli ha avuto con il segretario socialdemocratico a Venezia non hanno avuto altro tema che quello dell'unificazione.

Per i socialdemocratici rimane il problema della contropartita, vale a dire il «superamento del centrismo», come lo chiama Nenni.

Pellecchia

ANCHE STAMANE A VENEZIA NESSUNA LUCE E' VENUTA DALLA SCIENZA

URTO TRA I PERITI sull'annegamento di Wilma

La valanga di chiarimenti richiesti dai magistrati e dagli avvocati conferma il loro disaccordo sui principali interrogativi dell'enigma Montesi - Anche se formalmente i termini che usano appaiono moderati, in realtà il duello polemico in atto tra i periti è molto aspro - Permangono così nell'ombra tutte le circostanze che hanno accompagnato e seguito la morte di Wilma - Neppure lo sfilamento delle calze e del reggicalze trova una spiegazione concorde - Piccola tempesta fra i patroni per un accenno del prof. Canuto alla tesi del suicidio

Una donna improvvisamente impazzita in aula

Da uno dei nostri inviati

Venezia, sabato sera.

La tredicesima udienza del processo Montesi si apre su un dissenso di opinioni scientifiche che lacera ogni certezza sul mistero della morte di Wilma. Sono sulla pedana i due «superperiti» prof. Giorgio Canuto e prof. Domenico Macaggi, che già ieri incominciarono la loro deposizione. Il primo, come sapete, ha ipotizzato il suicidio di Wilma; il secondo propende per il delitto ad opera di un sadico.

Nell'emiciclo, accanto allo scranno del Pubblico Ministero, siedono anche i professori Fraché e Carella, i primissimi periti che si curvarono sul cadavere di Wilma all'indomani del ritrovamento. Fraché e Carella, in doverosa polemica con i «superperiti», sono i più antichi ed autorevoli sostenitori dell'annegamento ad Ostia e del lungo viaggio della salma via-mare da questa località al lido di Tor Vaianica.

Nel banco riservato ai testimoni prende posto il dottor Agostino Di Giorgio, che fu il primissimo medico accorso accanto alla povera ragazza e la vide così fresca e intatta da immaginarla morta da pochissime ore.

L'unico imputato presente è, ancor oggi, Piero Piccioni. Molti vuoti nel banco dei patroni, ma i protagonisti della discussione sono presenti: i difensori Carnelutti, Delitala, Augenti per Piccioni, che punteranno sulla perizia Fraché-Carella; Cassinelli della Parte Civile Montesi, che valorizza la prima relazione del dottor Di Giorgio e accoglie in parte le tesi del prof. Macaggi; Ungaro per Polito, che fa leva su Fraché e Carella (pediluvio). La difesa di Ugo Montagna, avv. Lupis, mostra un garbato distacco da tutte le risultanze peritali.

Il tema con cui si inizia il dibattimento stamane è impostato dal prof. Canuto: quale criterio hanno usato Fraché e Carella per valutare in 24-48 ore il soggiorno in acqua della salma? Criterio soggettivo, e quindi è a loro che si deve chiedere di assumersi la responsabilità della valutazione.

Fraché e Carella reagiscono vivacemente e salgono anch'essi alla pedana dichiarando: «Noi abbiamo molta esperienza in fatto di cadaveri di annegati e il nostro criterio di valutazione non è soggettivo, ma scientifico, accettato universalmente dalla medicina legale».

Il duello polemico che ne consegue fra periti e «superperiti» è molto aspro, pur sotto apparenze di estrema moderazione. Secondo Canuto, la valutazione di 24-48 ore è troppo approssimativa e corrisponderebbe ad un apprezzamento di questo genere: «Un ragazzo tra i 10 e i 20 anni». Secondo Fraché e Carella, essa corrisponde alla più obiettiva classificazione dei fenomeni post-mortali.

Il Presidente dott. Tiberi dà lettura della prima relazione medico-legale firmata dai tre «superperiti» Ascarelli, Canuto e Macaggi. Il documento si divide in varie parti che descrivono particolarmente la vicenda dal momento del rinvenimento del cadavere alla complessa serie di esami, il tutto completato da indagini di carattere ambientale.

Il Presidente continua la lettura della perizia soffermandosi sul punto relativo alla «cute anserina» (pelle d'oca) riscontrata sul cadavere della Montesi e a quello della macerazione dei piedi: il dott. Di Giorgio non ne aveva fatto cenno e i periti Fraché e Carella hanno parlato soltanto di pliche alle mani e ai piedi. Insomma il dott. Di Giorgio era stato sommario. L'esistenza della macerazione ha importanza perché dimostra l'azione dell'acqua sulle mani e sui piedi, cioè l'immersione del corpo.

In merito al raggrinzimento della pelle il prof. Canuto osserva: «L'imbianchimento avviene dopo poche ore. In questo argomento è anche questione di terminologia. A noi, scrivendo, è venuta la parola rigonfiamento, che è un sinonimo di imbianchimento».

Prof. Macaggi — D'accordo. Però è da osservare che per questi fenomeni cadaverici non ci sono dati uniformi, esatti, precisi, in quanto anche il processo di macerazione si svolge in modo diverso a seconda delle condizioni della cute. Bisogna tener conto che si trattava di una mano di giovane donna.

Presidente — In sostanza, tenuto conto del soggetto e dello stato di raggrinzimento, il cadavere della Montesi quanto tempo poteva essere stato in acqua?

Macaggi — Dodici ore, al massimo venti, tenuto conto di questo primo stadio di macerazione della cute.

Presidente — Quindi da 12 a 20 ore, tenendo conto di tutto.

Canuto — Devo notare che su questi termini noi medici legali disgraziatamente non abbiamo una precisa uniformità di descrizione.

P. M. — Propongo che il prof. Carella descriva lo stato in cui si trovavano le mani, che in base a questa descrizione i signori periti possano dare il loro giudizio.

Prof. Carella — La macerazione ha interessato tutta la superficie della mano. Intendiamo per primo stadio della macerazione della palma della mano e della pianta dei piedi, la imbibizione della cute; intendiamo per secondo stadio il processo macerativo, la diffusione della macerazione a tutta la mano con distacco incipiente dell'epidermide macerata. Intendiamo per terzo stadio della macerazione il distacco a guanto dell'epidermide.

Prof. Fraché — Le condizioni di macerazione delle mani e dei piedi del cadavere si riferivano al periodo dalle 24 alle 40 ore.

Il prof. Canuto interviene parlando del fenomeno dell'«intasamento», che può aversi non in dieci minuti o in un'ora, ma dalle tre ore in su, e afferma che non è stato possibile spiegare come avvenga: descrive un esperimento fatto con una cravatta chiusa che, immersa in un canale, in un certo numero di ore divenne come un salamino pieno di sabbia. Evidentemente basta un piccolo orlo perché la sabbia entri nell'interno, anche se la trama del tessuto ha la sua parte nel fenomeno. Aggiunge che altrettanto misterioso, ma possibile, è il fenomeno dello sfilamento delle calze. Vi penetra la sabbia, e il suo peso provoca lo sfilamento.

La seconda questione è posta dall'avv. Cassinelli: L'urto delle onde può sfilare un reggicalze allacciato con cinque ganci?

Presidente (al prof. Canuto) — Lei l'ha visto questo reggicalze?

Canuto — Altroché, il dott. Sepe me l'avrà fatto vedere venti volte!...

Per la verità il reggicalze mostrato da Sepe a Canuto non era quello di Wilma, ma quello di Wanda in tutto uguale. Il reggicalze di Wilma, come sapete, non fu mai trovato ed è per questo che esso acquista tanto peso nella causa.

Presidente — Che cosa ne pensa lei, prof. Macaggi, di questo reggicalze?

Macaggi — Se debbo fare richiamo ai miei ricordi giovanili, il reggicalze era un capo difficile da sfilare...

Presidente — E lei che ne pensa, prof. Canuto?

Canuto — In materia non ho esperienza diretta. Se volete sapere la mia opinione personale, quel reggicalze se lo è tolto lei, Wilma Montesi. E' il gesto caratteristico dei suicidi, di quelli che cercano la morte nell'acqua. Usano deporre scarpe e calze sulla riva, ne fanno un bel mucchietto...

Questa dichiarazione provoca una piccola tempesta fra i patroni.

Cassinelli, che avversa tenacemente la tesi del suicidio, esclama: «Ma questa è una opinione personale».

«Anche quella di Macaggi è una opinione personale», tuona il prof. Carnelutti a una voce con Delitala.

Altra questione: la rigidità cadaverica. Il prof. Canuto, su insistenza del P. M., polemizza con il dott. Di Giorgio che nel suo referto fece risalire a 18-24 ore la morte di Wilma.

«C'è una sfasatura — dichiara Canuto. — Se le condizioni del cadavere erano quelle che Di Giorgio descrive, questo periodo doveva essere molto aumentato».

P. M. — Ammesso che la descrizione obiettiva fatta dal dott. Di Giorgio corrispondesse al vero, a quale periodo bisogna far risalire la morte?

Canuto — Se fosse vera, dovrebbe essere da otto a dodici ore.

Macaggi — D'accordo.

Canuto — Quindi lo stesso dott. Di Giorgio, nel suo referto, è contro la sua descrizione.

Macaggi — Nella sua conclusione Di Giorgio arriva a diciotto ore.

Presidente — Perché, se fosse vero che la rigidità era quella descritta, doveva essere quasi completa?

Canuto — La rigidità cadaverica è ancora un fatto incerto. Sono poche le 8-12 ore accennate dal dott. Di Giorgio.

Presidente — Dicendo dieci ore avete tenuto conto del rallentamento?

Canuto — La rigidità cadaverica avviene prima.

Carella (interrompendo vivacemente) — Completa anche quella dei piedi?

Prof. Canuto e prof. Macaggi (insieme) — No, naturalmente nei piedi avviene dopo.

Presidente — Il dott. Di Giorgio ha detto 18-24 ore.

Macaggi — C'è un disaccordo tra indagini di fatto e i calcoli delle 8-12 ore.

Avv. Delitala — Desidererei sentire anche i professori Fraché e Carella. Cioè che valore deve attribuirsi a questa determinazione di 8-12 ore dei superperiti proff. Canuto e Macaggi, e a quella di 18-24 ore del dott. Di Giorgio? Quali sono i limiti approssimativi con i quali ci si può attendere dai medici legali una risposta precisa in merito alla semi-rigidità cadaverica? Una domanda in tal senso ai periti proff. Carella e Fraché non è mai stata posta.

P. M. — Non mi oppongo alla domanda, ma la stessa andrà fatta dopo, cioè quando sarà ultimato l'interrogatorio dei testi.

Canuto — Ricordo un particolare: che con Macaggi mi chiesi cosa volesse dire l'espressione «semirigidità cadaverica», molto somigliante all'altra espressione «seminfermità mentale». Seminfermità perché esiste in metà del corpo e non esiste nell'altro, quindi una semi-rigidità in senso, direi, topografico? o una semi-intensità di rigidità cadaverica? Successivamente poi, il dubbio è caduto.

Presidente — Sì, è un punto chiarito dopo.

Le «lividure» (macchie ipostatiche) riscontrate nel cadavere sono oggetto di una nuova lunga esposizione da parte dei periti.

Dopo una sospensione di mezz'ora, alle ore 11,30 l'udienza riprende su questo nuovo macabro capitolo.

La lettura dei documenti peritali è fatta dal Presidente con voce calda e uguale; il magistrato perugino è stato definito dai giornalisti francesi «la più bella voce della giustizia italiana» e tuttavia anche i timbri caldi e suadenti della voce non riescono a scuotere dalle pagine dei periti l'accademica frigidità e compostezza di una relazione scientifica.

Siamo nel campo specifico della tanatologia, cioè la sfera della medicina legale che tratta in particolare del comportamento del corpo umano dal momento della morte. La «macchie ipostatiche» cioè le chiazze livide riscontrate sulla salma della eventurata, sono uno degli indici da cui si ricava la cronologia della morte. Ma anche questi segni sono in-

(Continua in 2a pagina)

Il prof. Carella (a sinistra) e il prof. Fraché, i due periti secondo i quali la morte di Wilma risale a 30 ore prima del ritrovamento del cadavere. (Telefoto Moisio)

Il super-perito prof. Giorgio Canuto (a destra), a colazione con l'avv. Carnelutti (a sinistra) e il prof. Gerin (Moisio)